

Rassegna di cine-documenti : “La Montagna che Resiste”

Scheda introduttiva al film : “ E l'aura fai son vir”

Documento cinematografico realizzato nel 2005 con minime risorse e senza finanziamenti statali. E' uno dei rari documenti che pur essendo nato ai margini del sistema produttivo tradizionale è riuscito a conquistare pubblico e critica fino a diventare un'icona dell'attuale osservazione di un mondo in via di estinzione che si aggrappa quasi con rabbia alle proprie tradizioni.

Non voglio entrare nei dettagli di una trama che i vostri sensi coglieranno nello svolgersi delle immagini, ma “mettere sul tavolo” alcuni spunti riflessivi senza che questi diventino una via obbligata nella lettura del film e delle problematiche che esso innesca-

E' un film profondamente immerso in una natura “antica” sia culturalmente (l'Occitania) che silvestre. Siamo in una delle valli occitane d'Italia, valli che si estendono sulle tre province di Imperia, Cuneo e Torino, e sono ufficialmente dodici, benché il conto possa arrivare fino a quindici considerando le diramazioni laterali a quelle principali. Valli che nel corso del tempo hanno subito uno spopolamento profondo e un abbandono totale della coltivazione del territorio.

Ciò che accomuna questo grande insieme di **territorio-persone** è la LINGUA D'OC. Lingua parlata nella sua evoluzione storica e nelle sue varianti dialettali in tutte le valli, nonostante le differenze economiche-sociali tra le varie zone, ma che hanno creato una coscienza di appartenenza ad una comunità linguistica omogenea.

Quanto appena scritto pone una considerazione : il concetto di comunità è determinato dal parlare una lingua comune e dal condividere una storia secolare o sono gli uomini e le donne con le loro scelte quotidiane a fare cultura ?

Il film intreccia appartenenze e idiomi diversi : il francese per la famiglia del protagonista, occitano per i valligiani (nativi) e italiano per gli abitanti del fondovalle. Le diverse lingue non sono un semplice dettaglio !!!

Esistono diverse visioni del concetto di convivenza, che il film mette in evidenza, e che portano all'inevitabile conflitto tra chi pensa di poter essere accettato senza scendere ad alcun patto e dall'altra chi pretende un adeguamento alle proprie tradizioni senza il quale non vi è accettazione. Tipica situazione che passa dal “semplice” turista allo straniero effettivo che ricerca nuove residenze. In tale contesto si ricorda che si può essere vissuti come stranieri anche sul proprio territorio.

Solo chi si pone nei confronti degli altri senza il peso di alcun retaggio culturale riesce veramente a comprendere il significato della parola accoglienza.....nel film lo “scemo del villaggio”. Figura intesa come una persona fuori dagli schemi.

Un matto.

Uno scemo del villaggio.

La scelta della comunità occitana per affrontare certi temi non è casuale. Per tradizione millenaria e per una forte identità culturale che nasce dall'incontro di parlate locali, Iberiche, celtiche, Liguri e poi latinizzate dalla conquista romana, la civiltà occitana ha creato una cultura raffinata che condizionò tutta l'Europa nella letteratura (Dante e il “Dolce stil Nuovo”) e nella musica (Trobadori) e ciò ha portato gli occitani a mantenere una certa chiusura verso chi non appartiene al loro mondo. Questa tendenza, insieme alle variazioni socio-economiche storiche ha determinato lo spopolamento della quasi totalità delle valli ed a un successivo tentativo di ripopolamento, in cui la valle Maria ne è un esempio con le contraddizioni inevitabili.

Ripopolamento che ha cambiato gli abitanti di queste terre perché è cambiato il rapporto tra città e montagna frutto di queste “migrazioni verticali”.

Queste "migrazioni verticali", che potrei definire dei "montanari per scelta" sono, da una parte, dettate da aspirazioni ideali, il "tirarsi fuori" dalla trappola urbana, e dall'altra per necessità legata all'abbandono dei nativi dei propri territori, impongono trasformazioni strutturali e culturali di quei luoghi montani rimasti "immobili" ai cambiamenti che, se non capiti e rielaborati, vanno in breve tempo conflitto tra loro.

Le piccole comunità montane sono un'insieme di "tasselli" (famiglie) con degli incastri reciproci spesso precari e l'esclusione di chi viene "da fuori" serve a stendere un velo su tutto ciò che rimane non detto e quindi irrisolto per "galleggiare" alla superficie dei conflitti.

Pur essendo un film "datato" pone ancor oggi molti temi irrisolti legati alla problematica dell'abbandono delle terre alte e alla convivenza tra comunità locali e "migrazioni verticali".....

....."alla fine" tutto sembra tornare al suo equilibrio omeostatico : **la vita ci verrà con i turisti, d'estate, ed un buon servizio televisivo sugli antichi riti del fare comunità (la "rueida") servirà ad attirarli.....—**

.....e alla fine l'aura fai son vir : "il vento fa' il suo giro", cioè le cose tornano sempre e alla fine fine, gira che ti gira, sono sempre le stesse.

Chissà ?

A cura di
Angelo Baroni

